

Sulla corda del cuore

Raffaele La Capria
CARO GOFFREDO
DEDICATO A GOFFREDO PARISE
pp. 92, € 7,
minimum fax, Roma 2005

Tra Goffredo Parise e Raffaele La Capria – entrambi appartenenti alla generazione cruciale nata tra le due guerre mondiali – c'è stato un rapporto di sicuro inusuale tra due scrittori italiani. È difficile, infatti, trovare un'amicizia così piena e risonante, al cui centro non ci sono né i propri libri, né quelli degli altri. Ed è anche interessante che un veneto e un napoletano, incontrandosi nel punto mediano di Roma, riescano a stabilire un'intesa che è anche un modo di pensare reciprocamente alle proprie origini geografiche senza essere provinciali.

Di cartaceo, in questa rara amicizia, c'è davvero poco, e prevale la forza di sentimenti vibranti e imprevedibili, come la gioia e la malinconia.

"Mi hai dato ciò che cercavo dagli uomini e dall'arte", scriveva Parise in una lettera spedita all'inizio degli anni settanta a La Capria da Salgarèda, la casetta nel trevigiano dove sono stati conce-

piti i *Sillabari*. E poi chiedeva al suo amico di scrivergli "del tuo doloroso capire tutte le cose".

Sono frasi di chi dà all'altro se stesso senza schermi protettivi. E soprattutto sono il segnale che per questi due scrittori la vita conta sempre più della letteratura, anche se è alla letteratura che si affida la possibilità quotidiana della propria sopravvivenza dopo la morte.

Anche a quelle frasi, La Capria risponde con questo suo piccolo *Caro Parise*, un libro che si è quasi scritto da sé, nell'accumulo stratificato del tempo e cogliendo le occasioni giuste per rendere omaggio all'amico. Almeno da *Letteratura e salti mortali*, Parise ha sempre fatto capolino nei libri di La Capria: Parise come uomo normale e inclassificabile e Parise come autore di libri che sono andati crescendo come alberi insperati in un Novecento fatto spesso di piante di serra: *Il ragazzo morto e le comete*, *Il padrone*, *i Sillabari*, i reportage, *Lontano*, *L'odore del sangue*.

La Capria racconta i libri con precisione e libertà, sempre dando alle frasi lo slancio sinuoso del racconto, e non dimentica mai che, pur avendo attraversato tutte le complicazioni novecentesche, la voce di Parise risuona come un monito a semplificare la scrittura senza impoverirsi. Scrivere come si parla, inventandosi

un'oralità scritta che possa essere compresa e "sentita" da chiunque: ecco il proposito comune ai due scrittori.

Sempre più mi convinco che la nostra letteratura del Novecento sarebbe più sfaccettata e più ricca (anche di umanità) se finalmente trovasse uno spazio degno anche per poeti della quotidianità come Goffredo Parise o Raffaele La Capria. Sarebbe bello che agli scrittori dell'intelligenza, come, ad esempio, Calvino, Pasolini e Sciascia, così centrali e "canonici", si riuscisse ad affiancare scrittori dove l'intelligenza viene temperata della sensibilità.

Ha detto Raffaele La Capria che Parise possedeva "l'intelligenza del cuore". Ma non si trattava di un cuore sentimentale, bensì di "un cuore illuminista (...) poco praticato dai nostri scrittori perché non è facile mantenersi in equilibrio sulla corda del cuore. È molto più facile camminare sulla corda dello stile".

Parole che valgono per Parise, ma si attaccano bene allo stesso La Capria. Scrivere *Caro Parise* è un nuovo modo di declinare quel "me visto da lui stesso" così congeniale a La Capria. Ritratto e autoritratto s'incrociano, a volte si sommano, altre si allontanano, ma sempre in una consonanza umana rara e ossigenante. ■

(S.P.)



L'educazione sentimentale

di Lidia De Federicis

Elena Coccia

NON SOLO LA CICOGNA DUE STORIE DI MATERNITÀ NEGATA

pp. 67, € 8, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2005

Elena Coccia ha scritto un libro d'impegno: l'impegno di vecchio stile nella realtà sociale; e un nuovissimo impeccabile impegno nel rapporto fra realtà e scrittura, una scrittura che ricomprenda la realtà esterna. È avvocato e ha scritto un libro di rara intensità raccontando come, là dove agiscono le cause sociali della sofferenza, in manicomio o in carcere, si perdono i figli, il diritto ad averli dopo averli fatti. Questo avviene, formalmente, perché il Tribunale per i minorenni li dichiara in stato di abbandono e quindi adottabili. Ma in sostanza perché "aspettano solo che tu sbagli per prenderti i figli, per darli a gente ricca che ha tutto. Tutto tranne i figli". Elena Coccia è una brava scrittrice e perciò non ha voluto limitarsi a raccontare due storie femminili che vengono dal secolo scorso, qualche decennio fa. Ha lavorato invece sulla propria esperienza e memoria, una memoria sostenuta da documenti e materiali d'epoca, verbali, appunti, trascrizioni di colloqui, per farci ascoltare due voci di donne, conservandone o ricreandone il parlato asintattico, accentuandone anzi la frammentarietà espressiva (che è il suo modo di scrittura), ma con opposte intonazioni. Una è la divertente, divertita Lucia ("senza i matti non si fa niente"), un caso celebre del 1978, una bandiera di Psichiatria Democratica, con una figlia però rimasta in istituto, una fiera ragazza che anni dopo s'avvicina all'avvocato per dirle: "Volevo conoscere la

persona che mi ha impedito di avere una famiglia". L'altra è la patetica Nunzia, un caso che incomincia nel 1988 e si conclude nel 1993, quando in Corte d'appello l'ultima sentenza toglie Eleonora, nata in carcere, alla madre, che ora ha quarantadue anni, lavora, accudisce i figli, è quasi felice. La reazione di Nunzia è l'urlo di un animale ferito, è un parto finito male, "perché la figlia le era scivolata via tra le gambe a dieci anni". E questa è però la voce di Elena Coccia, che gliela presta. Carnalità, "portavo la pancia come un trofeo", visionarietà e scrittura scura ("livida", diceva Anna Maria Ortese). Si scappa dalla campagna verso la città, e poi "fanno solo i portieri e vivono come topi sotto i palazzi".

Pochi libri di donna, tre donne, danno oggi, come questo, l'impressione del mutamento enorme, e della fissità. Una domanda arriva fino a noi. Di chi è il corpo di donna? I sentimenti di Elena sono simpatetici con Nunzia, ma lei sa, l'avvocato, che tutti, nel tribunale, hanno sentimenti (persino la psicologa ingioiellata) e non tutti hanno uguali diritti, ed è qui, nei diritti di donne e minori, la sua professione. Ma chi educare alla perdita, al senza? Un dubbio silenzioso, fra storie d'ingiustizia, è il segreto del piccolo libro, il terzo di Elena Coccia, che viene dal femminismo e dal Soccorso rosso.

Intanto Dante & Descartes ha compiuto vent'anni, 1984-2004. Raimondo Di Maio, l'editore, per festeggiare l'anniversario pubblica *Una libreria in fondo alla città*, un'operina composta da venti amici. Bella cerchia di scrittori napoletani, donne e uomini. Bellissimo il titolo. In fondo alla città. In fondo a Napoli. Pensarsi in un'identità o staccarsene?

L'obliqua vela

di Silvio Perrella

Raffaele La Capria
L'ESTRO QUOTIDIANO
pp. 181, € 16,
Mondadori, Milano 2005

Una volta Cesare Garboli si chiese come facesse Raffaele La Capria a trasportare sulla pagina il timbro e il fiato dell'oralità, costruendo frasi che hanno "l'accento delle cose che si dicono per la strada". È una domanda a cui è difficile rispondere, perché nasconde il segreto artistico dell'ultima stagione creativa di La Capria. E un segreto è bene che rimanga tale, che nutra senza farsi vedere, che affiori senza mai venire del tutto in luce.

La voce naturale soffia in ogni frase di *L'estro quotidiano*, l'ultimo e conseguente approdo di uno scrittore che sempre più si affida all'improvvisazione fulminea e inaspettata. È un libro bellissimo, a tratti commovente, sempre arguto e spiritoso, vibrante di malinconia e di gioia, fatto di incontri, di amicizia e di amore. Tutta la vita scorre davanti agli occhi di un signore di poco più di ottant'anni, che ha imparato a guardarla e a lasciarla andar via senza troppe forzature. Vai, le dice, se vuoi andare, io sto qui, ti aspetto pazientemente.

E la letteratura? E il romanzo? E la finzione che conosce il mondo inventando bugie veritiere? Ci sono, ma come disperse nelle maglie della vita quotidiana, riletta e reinventata sotto la possibilità dell'estro.

In apparenza il libro è un diario del 2003. Guerre lette e viste alla televisione e passeggiate nel centro di Roma, in compagnia dell'amico Furio Sampoli, s'intrecciano. Passato e presente si toccano e a volte fanno scintille. Appaiono i genitori, cercati un giorno al cimitero senza riuscire a trovarli: quel padre e quella madre napoletani, approdati in tarda età dal figlio e da lui accolti nella sua nuova città. Sul letto di morte appare Pelos, il fratello che ha vissuto seguendo sempre la rotta della felicità: occhi negli occhi a dirsi i segreti del passaggio che non si può raccontare e dove le parole si fermano e ammutoliscono.

E c'è la storia di Giovanni Urbani, l'amico del cuore, e del suo amore con Kiki, un vero e proprio romanzo prelevato direttamente dalla realtà e ancora stillante di vita. Una storia, sì, d'amore, ma anche di solitudine, dove s'intravedono le abitudini della borghesia italiana e anche i dolori, subiti in silenzio. La Capria si affida a questa storia come se fosse la sua bussola narrativa, il motore immobile da cui tutto prende forza e forma.

E tutt'attorno si fanno spazio i ritratti precisi e umanissimi di Ernesto Rossi, di Giovanni Papi e di Barna Occhini, quest'ulti-

mo il padre di Ilaria, la moglie sempre amata e sempre ammirata per la sua bellezza. Questi ritratti servono a La Capria per far sentire, ancor prima di capire, come sia successo che nella sua vita gli incontri con persone appartenenti ad aree politiche opposte e contrastanti gli abbiano permesso di capire come le ideologie siano ristrette e quanto poco servano a comprendere la vita intima degli uomini.

Ritratti, sì, ma anche autoritratti, come sempre nello scrivere di La Capria. Scrivere di sé parlando d'altro e di altri e viceversa: scrivere di altri e di altro parlando di sé.

Anche in questo caso non è facile raccontare come sia davvero questo scrittore, e che uomo gli abiti dentro. In genere lo si caratterizza per quel magnifico poema romanzesco che è *Ferito a morte*. Ma, cosa curiosa, pure essendo la sua opera entrata nel pantheon dei "Meridiani" della Mondadori, si tratta di uno scrittore ancora poco conosciuto. Perché? Perché egli stesso, nella sua apparente affabilità, è sfuggente. Eppure, pochi come lui hanno saputo estrarre dalla vita quotidiana le ragioni del cosmo, come ebbe a notare Pier Paolo Pasolini.

Proprio per la sua sfuggente irrequietezza, ci si sorprende quando, in *L'estro quotidiano*, La Capria fissa un autoritratto che sa quasi di confessione detta in un orecchio al lettore che sappia intendere o sia capace di ascoltare: "No, mai sono stato contento di me, un po' per colpa mia un po' perché fui 'dal nascerre in due scisso'. E dentro ebbi sempre per legge inesplicabile della mia natura un deposito torbido nel fondo, una melmetta che non volli rimettere perché se l'avessi appena smossa avrei intorbidato tutta l'acqua che sopra invece si manteneva limpida".

La Capria dice che "quel fondo è ancora lì, scuro e immobile".

Ma come, lo scrittore della "bella giornata" scrive parole simili? Com'è avvenuta la metamorfosi che l'ha portato a essere un adulto solare, capace di abbandonarsi alla bellezza e al godimento della vita quotidiana? Seguendo il monito di Kafka, tra sé e il mondo La Capria ha finito per assecondare il mondo: "La parte di me che mi si rivoltò contro fu impietosa come un forte vento contrario; ma l'altra, con l'obliqua sua vela seppa sfruttarla al meglio, inclinando pericolosamente la barca mentre di traverso lo stringeva; e più contrario e forte era quel vento più la mia barca acquistava velocità nel rimontarlo".

Con un'ulteriore e nuova immagine acqua e di movimento, che si affianca e rafforza quelle già usate in passato, La Capria ci racconta le avventure dell'umano e lo fa con questa sua lingua dove il fiato dell'oralità sospende l'intero edificio della sua opera. Sì, come fa a portare sulla pagina questa oralità inventata di sana pianta, riabilitando quella civile conversazione pubblica che sempre più appare come quasi impossibile? ■

silvio.perrella@libero.it